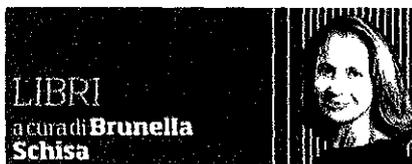


Letizia Muratori
Animali domestici

RASSEGNA STAMPA

cultura



NELL'ULTIMO ROMANZO LETIZIA MURATORI RACCONTA LA (SUA) DIFFICOLTÀ DI VIVERE IN COPPIA

NON È FACILE AMARE GLI ANIMALI RANDAGI

Avendo letto quasi tutti i libri della brava Letizia Muratori mi sono accorta che pur cambiando trama, protagonisti e luoghi, i personaggi sono sempre gli stessi. Animali randagi, che contraddicono (non a caso il titolo). Difficile raccontare la trama, dirò soltanto che Chiara, cinofila maniacale, consegna all'io narrante Letizia le schede degli animali che ha assistito e che le sono stati portati via dai Nas perché vorrebbe che ne facesse un libro. Invece per Letizia quel materiale diventa il pretesto per raccontare la sua vita di ex randagia e di tutte le persone che hanno provata ad addomesticarla: marito tossicomane, compagno freddo, e soprattutto Edi, l'uomo che la tiene legata da quando era adolescente...

I personaggi che appaiono con sembianze diverse in tutti i suoi libri dunque esistono davvero?

«Sì, esistono. Uno dei vizi dello scrittore è quello di poter trasformare persone reali in personaggi e di solito sono sempre gli stessi. Tornano e tornano nei diversi libri finché a un certo punto a chi scrive non viene voglia di vuotare il sacco, che non significa solo dire la verità o raccontare la storia così come crediamo

che sia andata, ma esaurire una scorta e passare oltre. Questo libro per me è stato una fertile via di mezzo tra una dichiarazione d'amore e un lungo addio».

In *Come se niente fosse* la protagonista era una scrittrice, in questo anche, in più si chiama Letizia, è passata all'autobiografia?

«*Come se niente fosse* era la storia di una scrittrice, dunque l'elemento comune era legato più che altro al mio mestiere. Ma la vera autobiografia è un processo totalmente differente: si tratta di alzare il volume a una voce con cui conviviamo da sempre, tanto che è molto difficile riconoscerla. Nel mio caso c'era questa vocetta di ragazzina invecchiata che pretendeva il suo spazio e quando l'ho individuata non mi sono potuta tirare indietro».

La Letizia del libro non è addomesticabile. Non pensa che la vita di coppia sarebbe per lei più facile se lo fosse?

«Per me la coppia è un mistero, e scrivere è il mio modo di esplorare faccende misteriose. Non avevo mai fatto i conti con la relazione uomo-donna in un mio libro, mi sono sempre sentita un'analfabeta in materia e stavolta ho



ANIMALI DOMESTICI
Letizia Muratori
ADELPHI
pp. 160 euro 18
●●●●●

pensato che valesse la pena mettere in scena proprio questo analfabetismo. Una volta il vero Edi mi ha detto: "Perché non mi piace la coppia? Non ne ho mai invidiata una". Questo libro racconta di gente, animali domestici, che coltivano affetti larghi, smaccatamente opportunisti, dove c'è spazio per chiunque, sul genere: c'è amore un po' per tutti e tutti quanti hanno un amore sulla cattiva strada».

Lei la pensa come Karl Kraus che diceva "Poiché non si possono tenere bestie feroci in casa non mi sono mai sposato"?

«I protagonisti del libro sono stati sposati, bestie feroci che ci hanno provato».



Narrativa

Esce per Adelphi il nuovo libro della scrittrice: una autofiction (dissimulata) con sorpresa finale

L'amore è un animale addomesticato

Letizia Muratori va e viene fra affetti e dolori presenti e passati

di Ida Bozzi

Come siamo giunti all'amore liquido postmoderno, noi che abbiamo conosciuto (in letteratura, s'intende) l'intensità novecentesca dei sentimenti, quella concretezza che il romanzo moraviano di interni e noie borghesi giocava a smontare e a mostrare labile, o quella che esplodeva nelle trame feroci di strappi, scandali e orrori narrati o messi in scena da Pasolini? Che cosa è accaduto al legame amoroso, indistinguibile da un rapporto padre-figlia, o madre-figlio, ovvero capace di dissolversi senza che nulla cambi, salvo l'indirizzo di casa e pochi altri elementi della logistica quotidiana?

È in questo territorio che si muove *Animali domestici* di Letizia Muratori, un'ampia narrazione tra il romanzo, il diario e il racconto, uscita da pochi giorni per Adelphi. Impresa complessa e affascinante, quella di ricostruire una vita attraverso la mutazione delle relazioni (o la mutazione delle relazioni attraverso una vita), nel giro d'anni tra la fine del Novecento e i primi anni Duemila. Significa intrecciare diversi piani temporali oscillando sul filo del ricordo, e giocare in equilibrio con i più vari espedienti romanzeschi, ad esem-

pio il diario, il dialogo realistico, il discorso indiretto, il monologo interiore, a tratti perfino la tentazione epistolare: insomma tutte le armi narrative. Letizia Muratori lo fa liberando una prosa piena, corposa e duttile che può alleggerirsi fino alla commedia e può fermarsi in meditazione, può scherzare con i (quasi) Jep Gambardella che prima o poi s'incontrano nella vita, o precipitare all'improvviso nei dubbi mortali di una tossicodipendenza in famiglia.

Siamo, in questo romanzo non romanzo di grande densità, negli ambienti pariolini di una borghesia mediamente colta, mediamente coinvolta dai mutamenti sociali e storici (e il mondo editoriale non tarderà a riconoscersi in molti personaggi, tratteggiati con affetto e con ironia), in cui le famiglie si frequentano da una vita, le cameriere sono «famiglie» dalle presenze trentennali o giù di lì che raccontano a loro volta un pezzo di storia, i figli sono stati piccoli insieme, le ragazzine a tredici anni si scambiavano le visite nelle rispettive camerette.

Tutto questo è già accaduto, ma il lettore lo scopre a poco a poco, mentre la protagonista senza nome (fino all'ultima pagina, quando si rivela) rimette insieme i fili della propria vita e la racconta. Fili diversi, quasi racconti distinti, ma un'esi-

stenza sola. E una scrittrice, sta attraversando una crisi con il compagno di vita Marco, trova un rifugio prima abitativo poi affettivo presso un antico amico-amante, il rutilante giornalista e scrittore Edi Sereni, che altri non è se non il padre della sua amica d'infanzia Chiara, la compagna di scuola (che intempestiva torna e le affida il proprio diario, complicando un rapporto già complesso).

In questa sarabanda di incontri e di ritorni, l'eroina non può evitare di seguire e stanare i propri ricordi (lo annuncia d'altronde la frase di Mavis Gallant citata in esergo: «Credo che il passato abbia rivendicato il diritto a un territorio»), andando e tornando dall'oggi agli anni Settanta, alla fine degli Ottanta, agli anni Novanta dei primi disinganni. E non può non ricordare le madri e i padri, i nonni, perfino se stessa e l'amica, ragazzine, senza percepire la diversa grana, la consistenza mai più ritrovata, di persone che avevano un ruolo forse scomodo o combattuto ma preciso; tanto da apparire figure quasi aspre, dissonanti rispetto al presente così molle e fluido, indeciso e latamente dolente, eppure meno consapevoli. Lo scopre a poco a poco, la protagonista, che i tempi sono divenuti quelli di «un'infingardaggine pavida e mesta di animale domestico», e che il problema sta dentro, nel profondo del-

l'individuo, illuso dall'«idea del pericolo che viene solo da fuori».

Impossibile raccontare oltre la trama e l'esito delle diverse vicende (ad esempio, la riscrittura del diario per conto dell'amica Chiara ormai rifugiata in un mondo all'apparenza bambinesco, fatto di cani e di affetti fedeli e catalogati; oppure la ricaduta con Edi, uomo d'altra generazione assente e presente insieme; oppure l'incontro con l'editor Tullio, «editore senza la e», o ancora il rapporto gregario con Marco, che rasenta l'insensibilità e il gelo, e il ricordo del primo matrimonio che si è trasformato in un incubo doloroso) senza guastare il gusto di questa lettura.

Infatti la narrazione, nelle cinque parti distinte, procede quasi come la mossa del cavallo negli scacchi, seguendo percorsi inattesi, prendendo direzioni diverse, raccontando altro e poi riavvolgendosi su se stessa con una luce nuova. E soprattutto perché alla fine il libro si rivela un'autofiction, con un espediente (da non rivelare) che illumina il significato del titolo, e provoca lo choc di un minuscolo eppure decisivo «riconoscimento»: poiché chi per tutta la vita dentro di sé ha tenuto (o temuto) un «mostro», alla fine, fuori, appare come un piccolo, docile, plasmabile, e assai affettuoso, animale addomesticato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambienti

La storia si muove negli interni di una borghesia pariolina e nel mondo editoriale

Personaggi

Ci sono il rutilante giornalista Edi, l'amica Chiara «fissata» con i cani, l'editor Tullio

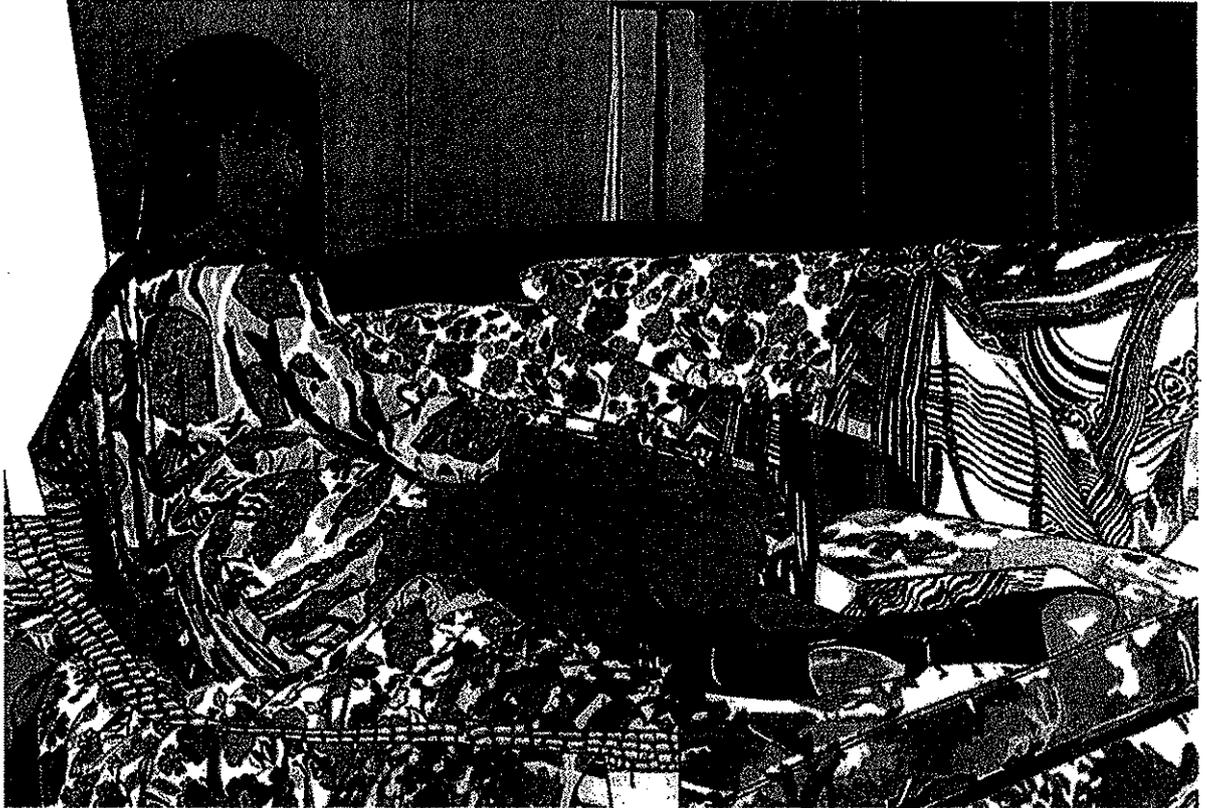
L'autrice



Letizia Muratori (Roma, 1972) è autrice di numerosi libri, a cominciare da *Tu non c'entri*, e *La vita in comune* (Einaudi) e *La casa madre, il giorno dell'indipendenza*, *Sole senza nessuno* e *Come se niente fosse*, tutti editi da Adelphi



● **Animali domestici di Letizia Muratori** (Adelphi, pp. 218, € 18) sarà presentato a Milano il 12 febbraio, al Circolo dei Lettori, Fondazione Pini (corso Garibaldi 2, ore 18.30); con l'autrice intervverrà Camilla Baresani



Mickalene Thomas (Stati Uniti, 1971), *Naomi Looking Forward, particolare* (2013, brillantini, acrilico, olio e smalto su tavola), The Saatchi Gallery



Maestri

Nelle foto qui sopra: Alberto Moravia (1907 - 1990) e Pier Paolo Pasolini (1922-1975)



IL LIBRO. Letizia Muratori, «Animali domestici»

Sono tutti randagi non solo i cani con donna Letizia

Parioline animaliste di affetti vari in un labirinto dal finale rosa-nero

Grazia Giordani

Letizia Muratori con il suo nuovo *Animali domestici* (Adelphi, 218 pagine, 18 euro) congeda come nei suoi libri precedenti pagine di non facile lettura, per alcuni versi labirintiche, sempre tendenti al romanzo nel romanzo, poiché questo è il suo stile, personalissimo.

La scrittrice romana, che da tempo si occupa anche di cinema e costume per vari giornali e riviste, sembrerebbe aver preso ispirazione da una vicenda realmente accaduta. Il titolo, infatti, trae origine da un grande quaderno gremito di nomi, foto e caratteristiche di cani custoditi con estrema cura dalla sua amica Chiara che decise di mostrarglielo, dopo che la polizia aveva fatto irru-

zione nel suo ricovero, portando via buona parte degli animali.

Con un ardito transfert, l'autrice si sente la più randagia dei randagi e il suo romanzo-diario dal mondo animale slitta in quello umano, percorrendo l'avvitato iter da cane randagio che si addomestica, in un susseguirsi di abbandoni e dolori che ci auguriamo siano un divertissement soprattutto letterario, ben conoscendo ormai la caustica ironia della sua penna.

Il romanzo, fitto di episodi familiari, ci fa camminare a fianco della protagonista e dell'amica Chiara, due parioline, in adolescenza piuttosto punk, mentre si snoda, come un'avvolgente sciarpa, irta di nodi, tutta la famiglia di entrambe, percorsa dagli inevitabili snobismi della buona bor-

gnesia.

Gli uomini sono piuttosto crudeli con la Nostra: un bouquet di marito e amanti che finiscono sempre col lasciarla e trascurarla.

Tra costoro spicca l'ambigua figura di Edi Sereni, padre di

Chiara, che la prende e la molla con l'abilità di un perverso, attempato burattinaio, pronto a elargire alla protagonista di tanto in tanto un «trattamento» di cui non vorremmo saperne di più, riottosi come siamo a spiare sotto le loro lenzuola. «Ricorrevo al trattamento nei momenti in cui cadevo in letargo e non volevo più farmi toccare da nessuno».

Mentre Chiara, non certo brillante negli studi, dislessica e poco affascinante nel complesso, trova la sua strada nel matrimonio e in una vita spor-

tiva, all'aperto, soddisfatta dall'amore per i suoi cani, per lo meno prima del loro sequestro (ma che sia stato Edi, il padre, a ordirlo e organizzarlo?) Letizia — ne apprenderemo il nome solo nell'epilogo del romanzo — pur avendo qualche successo nel mondo delle lettere, continua ad accumulare sconfitte amorose: un marito drogato, l'editor Tullio che la molla, Marco che perde e ritrova, sempre ossessionata dalla presenza/assenza di quel maturo Edi Sereni che le grava addosso come una condanna.

Riassumere la scrittura di Letizia Muratori è impossibile con tutti i flashback che l'attraversano, con l'humour di lacrime che la bagnano, con i gustosissimi ritratti di personaggi maggiori e minori che la popolano, proiettati in un fondale rosa-noir con finale a sorpresa. ●



Letizia Muratori



Quanti strani animali nello zoo umano della Roma bene

Nella sua opera semiautobiografica Letizia Muratori racconta la vita da ragazzina e la scoperta della scrittura
 Un ritratto impietoso della borghesia dei quartieri alti

PAOLO MAURI



IL LIBRO
 Animali domestici
 di Letizia Muratori
 (Adelphi
 pagg. 218
 euro 18)

DA diversi anni Letizia Muratori è impegnata in una esplorazione meticolosa della propria infanzia e di quello che ne è scaturito: un'infanzia popolata di strane bambole e di ragazzine intente a partorirle o ad allevarle (il gioco della maternità) nella *Casa madre* del 2008 o di ragazzine che giocano a crescere come nel suo ultimo romanzo *Animali domestici* che racconta della bambina Letizia e di come sia diventata l'amante discontinua del padre della sua amica e compagna di scuola (istituto di suore) Chiara, l'inafferrabile Edi Sereni, giornalista e viveur dalla vita raminga che si nutre di kiwi e colleziona boccettine di shampoo prelevate negli hotel.

Animali domestici fa perno (è un'opinione personale) su una dichiarazione: c'è un momento in cui gli ospiti a quattro zampe scappano, infilano la porta e se ne vanno. Credo, tuttavia, che il titolo non serva tanto a raccontare di Chiara che fa la dog-sitter e poi si tiene in casa decine di cani fino a che arriva la Finanza e se ne porta via la maggior parte: no, gli animali domestici sono gli umani e Letizia ne visita le tane, ne descrive i tic, ne trascrive le frasi. E visto che siamo in una sorta di zoo è lecito sottintendere che c'è qualcuno che pensa al cibo e a tutto il resto. Fuor di metafora le parioline della Muratori sanno che le famiglie da cui provengono non sono povere e che i padri possono assicurare una vita decente alle figlie. Infatti ai Parioli gli abitanti più titolati guardano con malcelato disprezzo le case di cooperativa che abbassano il livello del quartiere, dove ci si distingue da sempre inaugurando per primi una moda o magari anche solo un vezzo. Ma Letizia dispone di un'arma segreta: sa scrivere e la scrittura è la protagonista di altre sue storie. Sarà lei, Letizia, per esempio, a dare forma al diario di Chiara, raccontando il blitz della Finanza. E sempre grazie alla scrittura entrerà nel mondo dello spet-

tacolo in coppia con Simonetta, altra amica con cui andava a prendere il sole sulla terrazza condominiale. E ci sarà anche, in un altro momento della narrazione che scorre in un va-e-vieni continuo tra oggi e ieri, l'editor Tullio, quello che aiuta gli scrittori a scrivere perché sa vedere una certa luce. La scena non è sempre romana: Letizia si muove, va a Milano, a Brera, dove Edi Sereni ha un appartamento, va anche a Londra, ma poi a Roma si torna. L'ultima parte del libro è dedicata alla tata africana e alla vita di lei, figli e parenti compresi, che per trent'anni si è mescolata con la sua in una descrizione che un po' sfiora il ritratto di genere, il luogo comune che fa pensare alla Mamie di *Via col vento*.

Lo zoo umano di Letizia Muratori contempla anche un paio di mariti, abbastanza incolori. Luca è bello e servizievole, ma si droga di nascosto da sempre, Marco fa il traduttore e detesta l'odor di fumo. L'unico umano vivo e imprevedibile è sempre Sereni, che spunta fuori da tutte le parti, evitando legami troppo stretti, come deve fare un vero randagio. Ma, essendo a tutti gli effetti uno zoo, il mondo di Letizia Muratori, scrittrice allusiva e originale, ha un che di claustrofobico, nel senso che non ha sbocchi e appare impermeabile a qualunque progetto anche minimo, che non sia puramente strumentale, come fare (tanto per fare) la cassiera in un negozio di tappeti. Per dire che sotto un dettato ironico e una scrittura disinvolta e ben orchestrata si nasconde il piccolo, grande inferno del vivere "protetti", prendendo dalla vita quel che capita senza pensarci due volte. L'estenuata borghesia dei quartieri alti ne esce sfregiata da un ritratto tutto sommato impietoso, l'ultimo atto, sembrerebbe, dopo le letture esistenziali di Moravia e le molte complicità di Montefoschi. Nelle ultime righe sapremo che Edi Sereni ha dato alla sua nuova cagnolina il nome di Letizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Letizia Muratori
«Animali domestici»
Adelphi
pp. 218, € 18

LA DOGSITTER DI LETIZIA MURATORI

Inciampare ai Parioli con tredici guinzagli

Una giovane donna disadattata si affida ai cani per superare le crisi di panico che l'attanagliano

LORENZO MONDO

Nel romanzo di Letizia Muratori, a cominciare dal titolo, *Animali domestici*, tutto risulta ambiguo e sfuggente. L'episodio centrale riguarda la storia di Chiara. La giovane donna suscita stupore tra la gente per il suo comportamento bizzarro. Non soltanto perché, nelle sue funzioni di dogsitter, «girava trainata da tredici guinzagli». Infatti ha messo in piedi una casa-ricevero dove accoglie decine di cani d'ogni taglia e razza. Sapremo poi che è una persona disadattata, cresciuta con problemi psicologici la cui origine

La storia di Chiara si intreccia con quella dell'amica Letizia, tra vicende familiari, amori, affinità elettive

va ricercata in una dislessia infantile. I cani, ai quali dedica affettuose attenzioni, le infondono sicurezza, l'aiutano a superare le ricorrenti crisi di panico. Rispondono soprattutto ad un bisogno, effuso e ricambiato, di tenerezza. Ma una notte la polizia piomba nella sua abitazione: si pensa ad un allevamento abusivo, si invocano motivazioni igieniche e la maggior parte dei cani vengono sequestrati. Chiara consegna allora a Letizia, un' amica d'infanzia diventata scrittrice, un quaderno che raccoglie le più varie testimonianze sui suoi amici a quattro zampe. Vorrebbe che lei mettesse in ordine la scrittura di questo anomalo diario. Ma Letizia ne è indotta a riscriverlo, dilatando la storia dei cani e dei suoi rap-

porti con Chiara fino a comprendere una larga porzione della sua stessa vita, la famiglia, gli amori, la cerchia di amici. In una ambientazione borghese rappresentata dal quartiere romano dei Parioli, dove una certa comunanza di comportamenti e di vezzi non annulla sottili distinzioni: emblemizzate dal contrasto tra gli sfarzosi palazzi con i più modesti edifici definiti «analoghi».

Letizia, ancora adolescente, si invaghisce di Edi Sereni, che è il padre di Chiara, ed a lui farà ricorso nelle sue disavventure sentimentali e coniugali. Non si

Terzo personaggio: un uomo indisponente che, con elegante cinismo, coltiva la disaffezione

sa bene cosa ci trovi in quest'uomo indisponente che, con elegante cinismo, si fa vanto di coltivare la disaffezione. E' stato giornalista su molteplici fronti («ne ha viste tante»), poi opinionista, conferenziere, cattedratico di malcerta disciplina. Spicca, tra i suoi aforismi, a giustificare la frequenza dei tradimenti, la considerazione che «nessuno appartiene a nessuno, e

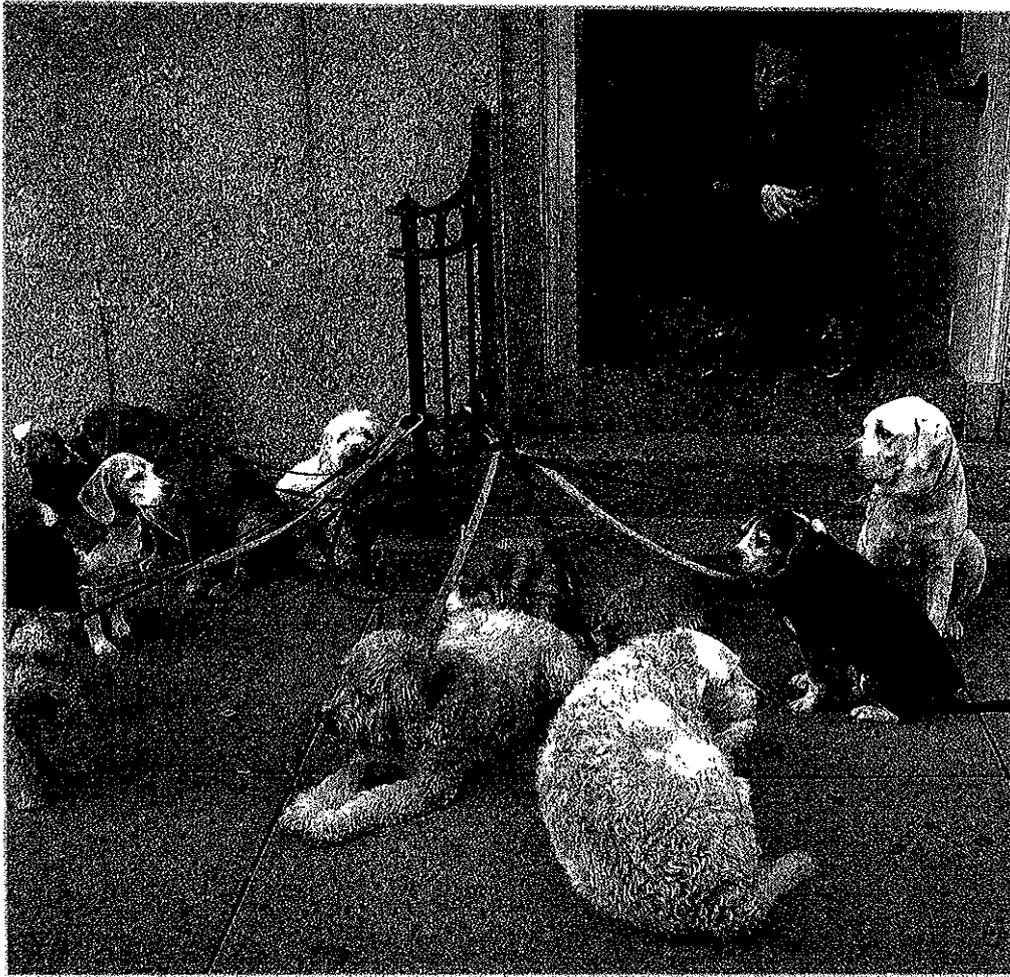
prima o poi ci tocca interpretare tutte le parti in commedia». Forse Letizia è attratta proprio dalla sua qualità di «nomade sardonico». Perché si sente posseduta da un inquieto spirito randagio, che si riflette anche nelle sue varie occupazioni, la scrittura, la recitazione teatrale, il lavoro nell'industria cinematografica. Inclinata a «quelle fughe repentine e quasi mai prevedibili che non di rado intraprendono gli animali dome-

stici. Se ne stanno lì, indolenti, in perenne attesa dei pasti, e un minuto dopo sono scomparsi».

Torna, prepotente, il richiamo al mondo animale. E vengono in mente i cani di Chiara. Dove sono finiti, se di là tutto è partito? Non li abbiamo dimenticati, nonostante i capitoli digressivi (come il viaggio a Londra o la storia pietosa della tata africana) che si possono quasi leggere come racconti a se stanti. Sappiamo intanto che la famosa irruzione della polizia nella casa di Chiara è stata architettata dal padre. Edi appare in realtà come un antagonista della figlia a lungo trascurata. Basti pensare alla irremovibile per quanto ingenua fedeltà di Chiara, che afferma tra l'altro di apprezzare gli uomini «buoni», che ha lasciato i Parioli per gli aperti orizzonti della campagna, in compagnia di un marito dalle attitudini contadinesche. Ed è significativo che, alla fine del romanzo, nell'ultimo incontro con Letizia Edi, pateticamente invecchiato, porti al guinzaglio, quasi a postuma ammenda, una cagnetta. Mi sembra insomma di cogliere in questa filigrana animalesca, nella dialettica tra domestici e randagi, una blanda metafora. Appena suggerita, in un racconto che conserva, con qualche acidula increspatura, il tono leggero di una commedia.



Letizia Muratori
«Animali domestici»
Adelphi
pp. 218, € 18



REUTERS



LETIZIA MURATORI

Torbida vita randagia

di **Elisabetta Rasy**

I personaggi principali del nuovo romanzo di Letizia Muratori, quelli che in una ricca popolazione di figure danno ritmo e profondità di campo alla storia, sono un padre e una figlia: ma quanto di più lontano ci si possa immaginare dalla rappresentazione corrente di questa coppia familiare. Né l'uno né l'altra sono *Animali domestici* (così il titolo del romanzo) perché entrambi incidono nella domesticità il segno di un ineliminabile randagismo – nel comportamento, nei sentimenti, nei legami. Il padre è un giornalista sornionamente infido, sembra appartato, in realtà è ubiquo, sa tutto di tutti, anzi è il «boss delle confidenze». Sa poco però di sua figlia Chiara, ed è così poco in confidenza con lei da farle sequestrare dalla polizia i cani che la ragazza con dedizione e una certa maniacalità alleva in un casale fuori Roma.

È questo sequestro che mette in motola labirintica autobiografia dell'io narrante, una scrittrice che – sapremo alla fine – si chiama proprio come l'autrice del libro: Letizia. Chiara e Letizia sono coetanee: hanno un tratto di vita in comune consumata nel piccolo e non troppo fatato eden adolescenziale dei Monti Parioli, quartiere elegante della capitale, inchiodato a se stesso da uno snobismo non di rado così sgangherato da essere comicamente kitsch. Ma è su questo sfondo che è nata la relazione che chiama in causa nel romanzo il giornalista infido: non quella tra il padre e la figlia (presto divisi), ma quella tra il padre e l'amica coetanea della figlia.

È una storia torbida, quella che racconta Muratori, ma anche una storia d'infrangibile attaccamento, se non proprio di amore: il giornalista ricompare, o ricompare lei, dopo matrimoni, divorzi, rapporti stabili o fugaci con altre/altri che non hanno quella vischiosità delle vera intimità che, invece, si instaura di volta in volta tra loro. Non ce l'ha la relazione che la protagonista intrattiene con un serio traduttore, che un po' asseconda i suoi capricci, un po' li rifiuta. Né l'ha avuta quella con un giovane e bellissimo marito, perduto, o smarrito come un oggetto che non si tiene da conto, nelle vie della droga e dei

suoi dolorosi recuperi. Ogni esperienza della scrittrice, nel bene e nel male, sembra segnata dalla presenza del giornalista, una figura ben disegnata di seduttore passivo, di manipolatore pigro, di tormentatore sentimentale quasi suo malgrado. Se la figlia vera sembra aver sostituito l'amore del padre con l'amore dei cani – e la disperazione che mette in campo quando gli animali le vengono portati via introduce, nella commedia galante degli affetti e degli equivoci, un elemento scuro, tragico – la finta figlia sembra incapace di rinunciare alla «recita eterna» della seduzione e della perdita.

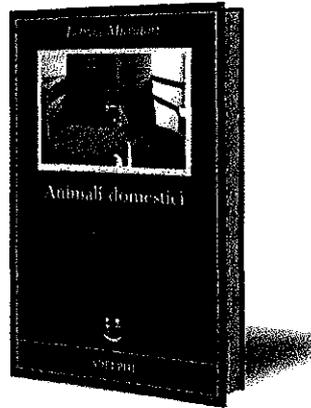
È questo – tra tante vicende e personaggi singolari: una romantica signora inglese, un grottesco talent scout, una stregonessa e devastata vecchia donna eritrea... – il tema che sta al cuore del nuovo romanzo della scrittrice romana, che qui gioca con l'autobiografia nel doppio senso del termine giocare. Quello ludico, per cui nel gioco della vita il tragico e il comico dispettosamente si alternano, ma anche nel senso di giocare le proprie carte: dar loro un ordine, o meglio ridar loro un ordine, fare in modo che gli eventi un po' sbadati e indecifrabili della propria cronaca quotidiana acquistino uno statuto di verità, cioè un significato, un senso. In questo modo *Animali domestici* si presenta come un romanzo di formazione all'incontrario, dove l'addio alla giovinezza è soprattutto un addio alle sue deformazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letizia Muratori, *Animali domestici*, Adelphi, Milano, pagg. 218, € 18,00



PIACERI & DISPIACERI
 di Irene Bignardi



Una famiglia da cani

Animali domestici è un titolo allusivo e ironico. Perché nel libro di Letizia Muratori si parla sì di cani (anche se la copertina ci mostra un gattino su una poltrona). Ma gli animali domestici sono in realtà le persone di cui il libro narra una fetta di vita e qualche morte, animali domestici perché, nonostante tutti gli sforzi, non riescono ad affrancarsi dal richiamo delle origini, o dalla reazione alle origini, o dai segni che l'infanzia e la famiglia hanno impresso sulle loro personalità. Raccontato da più punti di vista, anche se solo riferiti, con personaggi importanti che sbucano dalle pagine in un voluto disequilibrio dei ricordi, *Animali domestici* (e il suo io narrante, in cui confluiscono i ricordi di molti) presenta una famiglia mediamente disfunzionale della buona borghesia pariolina, che non vuole essere pariolina, che si arrovela su passati errori, che cresce. E, con una scrittura appena appena ironica, autocritica, divertita, ci dà una storia insolita, tra il rosa e il nero. Simpaticamente radical chic.

ANIMALI DOMESTICI
 di Letizia Muratori
 ★★★★★

(Adelphi, pagg. 218, € 18)

